



Rassegna Stampa

quotidiana

Napoli, martedì 27 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Riflessioni**I tatuaggi e la moda sfociata in tragedia****Massimiliano Virgilio**

«Il mio cuore ha un tatuaggio: il tuo ricordo». Con queste parole la pagina facebook di «Dolce Tentazione», verga la bacheca di Gianluca Cimminiello, giovane tatuatore di Casavatore assassinato da un commando legato al clan Amato-Pagano. Le ragioni dell'assassino emerse sinora tratteggiano un quadro che è un vero e proprio inno alla stoltezza della nostra epoca, crogiuolo di input televisivi, sportivi, mafiosi e del mondo dello spettacolo dal senso estetico quantomeno discutibile. Qualche giorno prima di morire, a pochi minuti dalla partita Napoli-Palermo, Gianluca Cimminiello si era imbat-
tuto in un ragazzo un po' speciale.

Era Ivan Ezequiel Lavezzi, calciatore argentino del Napoli e idolo dei tifosi partenopei. A Lavezzi Gianluca aveva chiesto una foto, e da bravo guaglione, come ha imparato a essere in tre anni di mondanità napoletana, Eze aveva accettato. Tra l'altro Lavezzi era l'idolo di Gianluca non solo per le giocate da grande calciatore, ma anche e soprattutto per i suoi tatuaggi. Pare, infatti, che il corpo del campione sia cosparso di oltre venti tra immagini di Gesù Cristo e dediche al figlioletto Tomas, alcune delle quali realizzate in un centro tatoo di San Nicola La Strada, nel Casertano.

Dopo la partita Gianluca era tornato a Casavatore, aveva modificato la foto a computer e l'aveva poi pubblicata sul suo profilo Facebook,

Gianluca «Zendarktattoo» Cimminiello. E proprio lì, sull'odierna pubblica piazza della relazione sociale, è scattata la molla della tragedia. Un fotomontaggio non gradito a un concorrente della zona, una lite via etere e, come nella più classica delle «napoletanate», ecco apparire nel negozio di Cimminiello dei giovani con l'intento di impartire una lezione allo sbruffone che si era vantato di avere Lavezzi tra i suoi clienti. Ma Gianluca ha studiato arti marziali, resiste e gliela fa vedere brutta ai suoi aggressori. A cui non resta, per cancellare l'onta subita, che rivolgersi più in alto. Così Gianluca Cimminiello è stato ucciso, trucidato da un gruppo di fuoco degli uomini legati al clan Amato-Pagano. Questa, almeno, è la ricostruzione degli inquirenti.

Già ai tempi di Maradona in città aveva destato un certo scalpore la fotografia del magico Diego nella vasca da bagno a forma di un'elegantissima conchiglia in casa del boss Giuliano. Così come qualche mese fa un altro asso della squadra, lo slovacco Marek Hamsik, si era lasciato fotografare del tutto ignaro accanto a un boss, poi arrestato in Spagna. Oggi tocca a Lavezzi essere indiretto motore di questa tragedia. Insomma, il Napoli è una di quelle passioni trasversali alla città e alla sua popolazione, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza, dal reddito, dalla cultura e dalla fedina penale più o meno illibata.

Il punto è che la vicenda del povero Gianluca Cimminiello è così tragica da sembrare grottesca. E il grottesco napoletano si alimenta sempre più di tutti quegli elemen-

ti della sottocultura televisiva che oggi sono rappresentati dal mito del corpo del vip. Poter toccare la celebrità, lasciarsi fotografare con lui, usarlo per farsi pubblicità, come nel caso di Gianluca, o semplicemente per «farsi bello» con gli amici, rappresenta un intollerabile feticcio della società dello spettacolo che in luoghi colmi di ignoranza e mentalità camorristica, come lo è Napoli, può instradare verso una china che non devia il suo percorso nemmeno dinnanzi alla vita umana.

Quel che è peggio è che esistono case di abbigliamento, programmi televisivi e perso-

naggi pubblici a livello nazionale che della «malavida» fanno una filosofia di vita, propinandocela nella miriade di talk show, reality e talent show ai quali, in un paese normale, non avrebbero accesso. Una volta la scrittrice Fabrizia Ramondino disse: «Ognuno ha la camorra che si merita e ognuno pianga la sua». Purtroppo Fabrizia non c'è più, ma pare che in città, negli ultimi tempi, si piangano le camorre e le mafie di tutto il Paese. E mai che qualcuno decida di ribellarsi. Mai.

L'evento

Ferrara: «La mia Napoli incomincia a Scampia»

Anteprima in piazza per il docufilm del regista

Alberto Castellano

«**N**apoli Napoli», il documentario di Abel Ferrara, ha trovato finalmente uno sbocco distributivo. Da domani infatti sarà in programmazione al multicinema Modernissimo e in altre sale italiane dopo l'anteprima nazionale di stasera, alle 20, a Scampia, in piazza Grandi Eventi, in un'apposita arena allestita per l'evento.

Il film, presentato la scorsa estate alla Mostra di Venezia e reduce dal successo nei giorni scorsi al Festival Internazionale del Documentario di Londra, viene proiettato nel corso di una serata organizzata dai Figli del Bronx, dal Centro Territoriale Mammut, da Movies Event in collaborazione con l'ottava municipalità e moderata da Enrico Ghezzi e dal produttore-sceneggiatore Gaetano Di Vaio. Seguirà poi un incontro al quale parteciperanno il regista Ferrara, gli scrittori Maurizio Braucci e Peppe Lanzetta, l'attore Salvatore Ruocco, l'intero

cast artistico e tecnico del film e il direttore della Film Commission Regione Campania, Maurizio Gemma.

«Ho scelto Scampia», dice l'autore de «Il cattivo tenente», «per l'anteprima di "Napoli Napoli Napoli", perché nei volti dei bambini di Scampia ho visto il sorriso e la speranza, perché in qualche modo non potevo trovare un posto più adatto». La docufiction nasce dall'incontro tra

tato all'impegno sociale nei quartieri malfamati della città, cercando di porre un argine alla criminalità giovanile con la sua associazione Figli del Bronx, creata con il fine di aiutare ragazzi di strada attraverso l'utilizzo di molteplici forme d'arte e di rigenerare il tessuto sociale della zona.

Durante una serie di interviste a un gruppo di donne incarcerate nella casa circondariale di Pozzuoli, Ferrara rimase molto colpito dai loro racconti e affermazioni, talmente duri e fatalistici da spingerlo ad andare oltre.

Decise dunque di partire dalle loro esperienze per concepire tre diverse sceneggiature, scritte da Peppe Lanzetta, Maurizio Braucci, Gaetano Di Vaio e Mariagrazia Capaldo. Un episodio si basa sul reale periodo di reclusione di Di Vaio, Braucci dipinge la storia di una crescita dura e brutale mentre Lanzetta scrive un melodramma familiare fatto di violenza, aspettative e vendetta. Alternando realtà a finzione, il film diventa un mosaico complesso e proteiforme, come i mille volti di una città, seducente e indecifrabile al tempo stesso.

«Questo progetto», spiega il regista, «non è solamente un ritratto della città in se stessa, ma uno sguardo profondo all'interno della sua umanità, così vitale e brutale, appassionata e crudele allo stesso tempo. È un legame tra due anime oscure, dove il Bronx napoletano incontra il vero Bronx di New York, in cui sono nato e cresciuto. Non riesco a sentirmi straniero in una città di violenza e povertà, ma traboccante di arte, cultura e amore. Il film potrebbe intitolarsi "New York New York New York" o "Detroit Detroit Detroit" per i paralleli che scorrono nelle profondità di questi sinistri paesaggi urbani del XXI secolo».

L'affinità con i temi di Lanzetta, con il suo Bronx vesuviano, è evidente, come anche la passione per la Napoli marginale e periferica delle «Terrenere» cantate dall'altro amico napoletano di Abel, Nino D'Angelo. «Il

mio film però guarda la città con occhi di chi non la conosce così bene, è la volontà di narrarne la vita, anche in sella d'una Vespa, catturando qualcosa delle sue mille sfaccettature. Averle mostrate a Venezia è stato bello e importante, ma far partire il viaggio della mia Napoli da Scampia è una dichiarazione di intenti, quasi di appartenenza. Forse per capire Napoli bisogna iniziare da questa periferia che in troppi hanno raccontato senza averla mai vista con occhi innocenti, o almeno puliti».



La storia

«Racconto una città povera e violenta ma ricca d'arte come New York»

Ferrara e Gaetano di Vaio, ex micro-criminale napoletano che si è poi vo-

“Napoli Napoli Napoli”: stasera in piazza Grandi Eventi e domani al Modernissimo



Quartieri e Vesuvio

Abel Ferrara in giro per i vicoli dei Quartieri spagnoli. Nella foto piccola, sul set nei pressi del Vesuvio

Abel da Scampia

Ferrara: “In anteprima il mio film, qui dove è nato”

ANTONIO TRICOMI

«**I**l vero scoop è che ho smesso di bere: l'ho fatto per sessant'anni, stavo diventando obeso». Davanti ad Abel Ferrara, in una trattoria sui Quartieri spagnoli, ci sono infatti soltanto due bottiglie di acqua minerale. Più tardi, arriverà il caffè. Il regista italo-americano si trova in città per l'anteprima nazionale del suo film “Napoli Napoli Napoli”. Due gli appuntamenti. Il primo stasera alle 20 in piazza Grandi Eventi a Scampia (ingresso libero), il secondo domani alle 20.30 al Modernissimo (7 euro). La proiezione di stasera sarà seguita da un incontro con gli sceneggiatori Maurizio Braucci, Maria Grazia Capaldo, Gaetano Di Vaio e Peppe Lanzetta, l'attore Salvatore Ruocco, il critico Enrico

Ghezzi e il presidente della Film Commission Maurizio Gemma. Domani sera Ferrara e i suoi collaboratori saranno anche al Modernissimo.

«Abbiamo presentato il film alla Mostra di Venezia e nei giorni scorsi a Londra. È andata molto bene. Amerei però interessare Napoli», spiega Ferrara, seduto accanto alla compagna Shannon Leigh e all'amico Fabio Gargano, entrambi nel cast di “Napoli Napoli Napoli”. «Il film nasce a Scampia e tengo so-

prattutto alle reazioni di quella gente. Di quei bambini nei cui occhi ho letto il sorriso e la speranza. Altre scene le ho girate qui sui Quartieri. Altre a Pozzuoli, nel carcere femminile. Anzi, è lì che tutto è cominciato. Doveva essere un documentario sulle detenute. Poi, ascoltando le loro storie, ho pensato che non potevamo fermarci lì. Chesi poteva elaborare quelle storie e realizzare così un film a episo-

di».

Il lavoro, spiega il regista, «ha anche un suo aspetto politico. Non perché sia contro qualcuno o a favore di qualcun altro. Ma per le interviste a giudici e criminali. Per le dichiarazioni delle stesse detenute e storie che raccontano, dominate dall'idea che niente può cambiare. Io naturalmente spero che non sia così». Mentre parla, Ferrara non smette di scrivere sul copritovagli di carta: le parole che gli sembrano più decisive non gli basta dirle. Alla fine ne verrà fuori una vera e propria composizione, spezzoni di frasi come ghirigori. Il regista ordina un dolce per Shannon e poi fanno a metà. Estrae un Blackberry: «Come quello di Obama, ma questo non funziona».

Dopo il caffè, Ferrara saluta il personale («non è certo la prima volta che vengo qui») ed esce a fare quattro passi, lungo il vico della Tofa. «Ricordo quando giravo il film da queste parti, gli amici

sguinzagliati per la città in cerca dell'unica marca di birra che bevevo. E ne bevevo un bel po', ma ora basta, è finita». Si ferma accanto all'altare di Nicola Sarpa, nel luogo dove il ragazzo è stato ucciso da una pallottola vagante la notte di Capodanno del 2009, e si fa raccontare la storia. Da un basso si affaccia una signora minuta, anziana e truccata: «Siete americano?», chiede al regista. «Di New York? Io ho vissuto a Philadelphia. Mi chiamo Pina». I due si abbracciano, «ciao signora Pina». Poi Ferrara indossa il casco e salta in Vespa, i lembi della sua camicia a righe azzurre svolazzano controvento, come accadrebbe a un qualsiasi ragazzo dei Quartieri.

La prima Proiezione nell'Arena con Ghezzi, Lanzetta, Braucci

Ferrara: a Scampia il mio film su Napoli

I nonni venivano da Sarno. E forse proprio questa origine, che lo ha già spinto a vivere a lungo nel nostro paese, pur non rinunciando mai allo statuto specifico di italoamericano nato e cresciuto a New York, ha motivato Abel Ferrara ad aprire l'obiettivo della sua cinepresa sulla terra e la cultura dei suoi avi. Sia che questa prenda vita in Campania, sia che riguardi i napoletani trapiantati negli States e le loro inveterate abitudini.

Da qui l'uscita quasi in contemporanea fra 2009 e 2010 di due film, «Napoli Napoli Napoli» e «Mulberry St.»: il primo girato interamente alle falde del Vesuvio, il secondo dedicato alla festa di San Gennaro vissuta nelle strade di Little Italy. E così mentre quest'ultimo fu mostrato in anteprima a Procida durante l'ultima edizione de «Il vento del cinema», l'altro, dopo il debutto al Festival di Venezia, verrà proiettato stasera a Scampia, nell'Arena in Piazza Grandi Eventi alle 20, e domani al Cinema Modernissimo alla stessa ora, entrambe alla presenza del regista. «Su cosa ha senso fare un film», ha dichiarato Ferrara a proposito di questa esperienza, «se non su quello che siamo, sul perché siamo qui e su quello che sta per accadere, spe-

cie se hai a che fare con gente ai margini della vita?».

Perché «Napoli Napoli Napoli», che sarà ospite della rassegna Cinema Moralia promossa dal Teatro Stabile di Napoli con Stellafilm e Galleria Toledo, nasce proprio dall'incontro tra il regista e Gaetano Di Vaio, ex microcriminale napoletano il quale, una volta fuori dal «giro», si è impegnato nei quartieri difficili della città, creando l'associazione culturale Figli del Bronx. Il film non è infatti solo un ritratto della città, ma uno sguardo sulla sua umanità, insieme appassionata e crudele, due anime che segnano un punto di contatto tra il Bronx napoletano e quello newyorkese dove Ferrara è nato e cresciuto.

Alla proiezione intervengono il regista, il critico Enrico Ghezzi e il produttore Gaetano Di Vaio. Al termine ci sarà un incontro con gli scrittori Maurizio Braucci e Peppe Lanzetta, che firmano con lo stesso Di Vaio e Mariagrazia Capaldo i tre episodi del film. Intervengono inoltre l'attore Salvatore Ruocco, l'intero cast del film e il direttore della Film Commission Regione Campania, Maurizio Gemma.

Stefano de Stefano

Cinema

Il docu-fiction di Abel Ferrara prima nazionale a Scampia

■ Stasera alle ore 20, il regista Abel Ferrara presenterà il suo nuovo film "Napoli Napoli Napoli" in anteprima nazionale a Scampia, nella Piazza Grandi Eventi, in un'apposita arena allestita per l'evento. Il docu-fiction è approdato la scorsa estate alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia. Il nuovo progetto non è solamente un ritratto della città in se stessa, ma uno sguardo profondo all'inter-

no della sua umanità, così vitale e brutale, appassionata e crudele allo stesso tempo. È un legame tra due anime oscure, dove il Bronx napoletano incontra il vero Bronx di New York, in cui Abel Ferrara è nato e cresciuto. Durante una serie di interviste ad un gruppo di donne incarcerate nella Casa Circondariale di Pozzuoli, Ferrara rimane molto colpito dai loro racconti e affermazioni duri e fatalistici. ■

Napoli Agenda

20:00...21:00

Abel Ferrara Piazza Grandi Eventi

Anteprima partenopea a Scampia del film di Abel Ferrara "Napoli Napoli", in programma alla rassegna "Cinema Moralia", promossa dal Teatro Stabile di Napoli con Stellafilm e Galleria Toledo. Una prima proiezione si terrà all'arena di a Scampia; col regista interverranno il critico Enrico Ghezzi e il produttore Gaetano Di Vaio. La serata è organizzata dalle associazioni Figli del Bronx, Centro Territoriale Mammuto, Movies Event con l'VIII Municipalità.
Stasera, ore 20

LA PROIEZIONE**La docufiction
di Abel Ferrara
oggi a Scampia**

NAPOLI. Stasera, alle ore 20 a Scampia, il regista Abel Ferrara presenterà il suo nuovo film dal titolo "Napoli Napoli Napoli" in anteprima nella Piazza Grandi Eventi, in un'apposita arena allestita per l'evento. Il docufiction è approdato la scorsa estate alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia ed ha inaugurato in questi giorni il Festival Internazionale del Documentario di Londra. La serata organizzata da "Figli del Bronx", "Centro Territoriale Mammuto" e "Movies Event" in collaborazione con l'VIII Municipalità, sarà moderata da Enrico Ghezzi, il giornalista e guru dei critici cinematografici e dal produttore-sceneggiatore Gaetano Di Vaio. La proiezione del film sarà seguita da un incontro con gli scrittori Maurizio Braucci e Peppe Lanzetta, dall'attore Salvatore Ruocco, dall'intero cast artistico e tecnico che ha lavorato alla realizzazione del film e dal direttore della Film Commission Regione Campania, Maurizio Gemma che rivolgerà un saluto. Dal giorno successivo alla serata il film sarà in programmazione al Multicinema Modernissimo di Napoli. «Ho scelto Scampia - ha dichiarato Abel Ferrara - per la mia anteprima nazionale di "Napoli Napoli Napoli" perché nei volti dei bambini di Scampia ho visto il sorriso e la speranza». "Napoli Napoli Napoli" nasce dall'incontro tra Abel Ferrara e Gaetano di Vaio, ex microcriminale il quale, una volta fuori dal giro della malavita, inizia il suo impegno sociale nei quartieri malfamati della città, cercando di porre un argine alla criminalità giovanile con la sua associazione "Figli del Bronx" che mira ad aiutare ragazzi di strada attraverso l'utilizzo di molteplici forme d'arte.

L'iniziativa, partita a Napoli dieci anni fa, si è diffusa in molti comuni. Il caso di Roma

Le scuole ora arruolano i nonni

In aiuto alle famiglie, per garantire la vigilanza sui bambini

DI LIVIA PANDOLFI

Largo ai nonni nelle scuole. Per aiutare le famiglie a gestire il menage lavoro-famiglia ma anche per dare una mano ai comuni nelle politiche educative e di sicurezza della scuola e dintorni. L'idea di coinvolgere i nonni è partita dal comune di Napoli oltre 10 anni fa, anno scolastico '97-98. Il progetto «Nonni civici» coinvolge «i nonni nella vigilanza e assistenza dei bimbi nel percorso scuola-casa» spiega **Giulietta Chieffo** dirigente del comune di Napoli per le politiche di inclusione sociale. I nonni, controllano e vigilano gli spazi antistanti le scuole elementari e medie e consegnano i bimbi nelle mani delle maestre. Di più. Si propongono come figure rassicuranti per i più piccoli in quei contesti sociali difficili e privi di figure adulte positive. Il servizio a Napoli è ora in mano alle singole municipalità che, nel mese di gennaio, hanno approvato un nuovo disciplinare (*assessorato-politichesociali@comune.napoli.it*) in cui si punta a favorire scambi intergenerazionali attivi nonché percorsi di accompagnamento formativo con la collaborazione dei dirigenti scolastici. «Vogliamo promuovere una comunità solidale puntando su figure familiari per i bambini, recuperandone il ruolo fondamentale di conoscenza, memoria, saggezza, capacità di ridefinire le priorità dei valori» puntualizza la Chieffo. Il progetto intanto si sta diffondendo in

varie realtà. Come a Roma, con «Amico per la città», stessa idea,

stesse modalità. Ma nella capitale si è voluto fare di più. Nella formazione delle graduatorie dei nidi comunali, ad esempio, si è previsto un punteggio a parte da assegnare alle domande dei genitori che intendono iscrivere i propri bimbi nel municipio dei nonni. «Come dire», spiega l'assessore per le politiche educative e scolastiche **Laura Marsilio**, «abbiamo riconosciuto il ruolo dei nonni come punto di riferimento

delle famiglie». Le stesse scuole hanno già realizzato progetti di scambio culturale con i centri anziani loro limitrofi. Per il futuro, il cantiere è aperto. Scade il prossimo 29 aprile, infatti, un bando per l'istituzione di una «rete di centri per la famiglia di supporto e nella cura della prima infanzia» (*www.comune.roma.it XI dipartimento*). «Associazioni e anziani sono chiamati all'appello per dare vita a punti di riferimento stabili per

le famiglie che esigono maggiore flessibilità rispetto ai modelli di servizio tradizionale» conclude la Marsilio. E a Milano? Le politiche educative del comune sono ferme a iniziative solo messe in cantiere anche se, pure qui, i nonni sono coinvolti nel progetto «Andiamo a scuola a piedi» nel quale si fanno promotori di un corretto comportamento nei percorsi casa-scuola (*info@arciragazzimilano.it*).

—© Riproduzione riservata—

Carcere di Pozzuoli

Niente più fondi E' già finito il caffè delle detenute

NAPOLI — Da un mese, nel carcere femminile di Pozzuoli, l'aroma di caffè è sfumato. Il laboratorio di torrefazione inaugurato nel gennaio scorso per la produzione dei chicchi targati *Lazzarelle*, infatti, è fermo per mancanza di fondi. O meglio, i fondi ci sono, ma sono bloccati dalla Regione per via dello sfioramento del patto di stabilità. «Ma è fondamentale che l'attività riprenda al più presto» spiega preoccupata la direttrice dell'istituto penitenziario Stella Scialpi, «perché sarebbe grave se le ragazze detenute dovessero pensare che si è trattato solo di un'operazione di vetrina. L'impasse deriva dal fatto che, come struttura penitenziaria, non avevamo la possibilità di reinvestire i ricavi delle vendite». A farlo ci penserà la neo nata cooperativa *Lazzarelle*, della quale fanno parte dieci detenute e un gruppo di volontarie



Carfagna a Pozzuoli

esterne e che, tecnicamente, riceverà in comodato d'uso dal carcere i locali della torrefazione. «Per poter far funzionare la fabbrica, però», spiega la presidente Paola Maisto, «la nostra cooperativa aveva

bisogno di un budget minimo: la Regione ha già stanziato un finanziamento di circa 70mila euro, che attualmente è bloccato». Ma bisogna fare presto, perché sul viso delle *Lazzarelle* è già spuntato un velo di delusione: «Peccato, è tutto fermo», raccontano Lucia, Giovanna e Titina, che ieri hanno preparato un *welcome coffee* per un tavolo tecnico convocato dalla Garante per i diritti dei detenuti Adriana Tocco e dall'assessorato alle attività produttive della Regione, «speriamo di ricominciare a lavorare presto, dentro e fuori dal carcere». E speriamo anche, aggiunge la direttrice Scialpi, «che sempre più esercizi commerciali decidano di acquistare il nostro caffè: gli acquirenti sono ancora pochi, e per lo più si tratta di spacci interni al circuito penitenziario».

Chiara Marasca

Sociale

NEUROLOGIA

Demenza di Alzheimer: l'Aima chiede più servizi

Fin tanto che la famiglia sarà la principale protagonista nella gestione di cura di un paziente fragile, cronico, facendogli da infermiera, da assistente sociale, da psicologo, da badante... rinunciando al proprio lavoro, alla propria famiglia, alla propria vita, l'Aima (associazione italiana malati di Alzheimer - chiede a nome di 70 mila persone affette da demenza di Alzheimer in Campania e di altrettante famiglie che si fanno direttamente carico di soggetti affetti da demenza senile, per periodi di lunga assistenza domiciliare, appropriata e verificata, da parte dei servizi competenti, un assegno di cura per il lavoro assistenziale svolto o un voucher spendibile per l'accesso a servizi pubblici e privati scelti direttamente dalla Famiglia in base alle loro reali esigenze di quel determinato momento.

"Nel 2000 - dice Caterina Musella, presidente dell'Aima Campania (Associazione italiana malati di Alzheimer - con la raccolta di 3.500 firme sul territorio campano e 35 mila a livello nazionale, presentate al ministero della Salute l'Aima ha contribuito all'attivazione del Progetto Cronos che ha avuto il pregio di puntare i riflettori su una Malattia ancor oggi trasparente. Infatti grazie al Progetto Cronos vi è stata l'attivazione delle Unità valutazione Alzheimer su tutto il territorio nazionale e l'erogazione gratuita dei Farmaci anticolinesterasici fino a quel momento a pagamento (250 mila delle vecchie lire a confezione). Da quel momento ad oggi l'Aima è stata accanto alle Famiglie con i suoi principali servizi (Call center, centro ascolto, gruppi di auto aiuto, supporto medico legale, supporto domiciliare) oltre che di supporto alle istituzioni regionali ed aziendali. A tal proposito ricordiamo la Legge 8 del 2003 istitutiva dei Centri diurni e Rsa previste anche per le persone con Alzheimer, le prime tecniche di attivazione cognitiva sperimentate e convalidate presso alcuni centri specializzati, la sensibilizzazione delle Istituzioni e dell'opinione pubblica attraverso l'organizzazione di convegni e seminari specifici che hanno determinato l'apertura di Centri diurni e Rsa oggi in quasi tutte le Asl e una visione diversa e più olistica della malattia. Oggi, dopo dieci anni, le famiglie con 1500 firme già raccolte attraverso una petizione promossa dall'Aima, chiedono il potenziamento di tali strutture insufficienti rispetto al reale fabbisogno e soprattutto l'Assistenza Domiciliare carente su tutto il territorio regionale".

Le famiglie sono chiamate ad assumere su di loro interamente l'impegno assistenziale con notevoli costi economici ed emotivi, difficoltà che aumentano soprattutto quando nella famiglia coesiste l'impegno di crescita dei figli e di cura di genitori anziani. E' indispensabile, pertanto, affiancare alla ricerca di nuove e più efficaci terapie per la prevenzione e la cura delle malattie dell'anziano (to cure), la sperimentazione di nuovi e più efficienti sistemi assistenziali (to care) volti ad una visione culturalmente diversa del bisogno di salute e di cura. Attivo intanto il numero verde Alzheimer 800098546, uno dei pochi in Italia.

POLITICHE SOCIALI

Chi è povero si ammala di più Il degrado fatale per i bimbi

Aumento dei ricoveri ospedalieri in rapporto al disagio sociale e incidenza di patologie gravi nei bambini che vivono in regioni particolarmente inquinate: questi i due argomenti principali del meeting dei pediatri delle regioni meridionali, "Gli argonauti", organizzato dall'Associazione culturale pediatri (Acp).

Secondo i dati presentati nel corso del convegno, su 120 bambini di età compresa tra 1 mese e 3 anni, arrivati all'ospedale Cardarelli di Napoli con diagnosi di broncopneumite, il 76 per cento proviene da famiglie disagiate. Una tendenza confermata anche da un altro studio del Comune di Napoli secondo il quale il numero di ricoveri inappropriati è maggiore nei quartieri più disagiati e molti dei genitori di questi piccoli pazienti percepisce il reddito minimo di inserimento. Ha confermato questo andamento anche una delegazione di infermieri dell'ospedale San Gennaro del popolare rione Sa-

nità che denuncia "l'assalto dalla struttura di tanti genitori, spesso giovanissimi, che vivono in un quartiere ghetto e che sono incapaci di provvedere ai propri figli".

"Bisogna farsi carico dei ragazzi a rischio - dice direttore del

La correlazione tra disagio sociale e povertà relativa è una delle battaglia vane, combattute dalla Campania per l'adeguamento del fondo sanitario

carcere minorile di Nisida, **Gianluca Guida**, intervenuto all'incontro.

E' combattendo il disagio sociale delle persone che si risolvono sia i problemi sanitari che quelli di ordine pubblico". Il secondo nodo affrontato è l'incidenza di malattie gravi nei bambini che vivono in regioni con alti tassi di inquinamento, come a esempio proprio la

Campania. "Come associazione presenteremo uno studio - dice il direttore di Pediatria dell'ospedale Cardarelli e presidente dell'Acp, **Paolo Siani** - vogliamo capire la correlazione che esiste tra alcune patologie gravi e i tassi di inquinamento del territorio non ancora bonificati. Allo stesso tempo stiamo fornendo alle mamme una serie di regole comportamentali, alimentari e di gestione dei rifiuti domestici, che permetteranno di abbassare questi rischi".

La correlazione tra disagio sociale e povertà relativa è del resto una delle battaglia vane, combattute dalla Regione Campania negli ultimi anni per veder riconosciuto, ai fini del riparto del fondo sanitario nazionale, tale svantaggio. Fondo che, invece, viene ripartito solo in base alla quota procapite corretta per anzianità della popolazione. Parametro quest'ultimo, che penalizza fortemente la Campania, regione a più alta natalità del Paese.

La fabbrica DEI SOGNI

★ **altra italia**

DORMITORIO PUBBLICO E PROGETTI TEATRALI

Ex avvocati, librai, artigiani, pensionati, rappresentanti di commercio, migranti. Sono gli ospiti del dormitorio di via de Blasiis, nel cuore di Napoli. Il regista Davide Iodice lo frequenta da novembre, ne è nato uno spettacolo che debutterà il 15 giugno al Napoli Teatro festival. Protagonisti gli utenti

Adriana Pollice

NAPOLI

Dove si trova il dormitorio pubblico di Napoli non lo sa quasi nessuno, eppure non è in una zona periferica, isolata. È a due passi dal decumano di via San Biagio dei Librai, in un ex convento in tufo dai soffitti a volta. Di fronte ci sono un residence di lusso e un ufficio postale, nella strada accanto un hotel quattro stelle, nell'edificio adiacente prima della seconda guerra mondiale si andava a donare il latte materno in eccesso per gli orfani, poi è diventata la sede dell'estrazione del lotto, ora che è mezzo diroccato ci sono i disoccupati della sigla Banchi nuovi. Più avanti l'Archivio Storico, sui marciapiedi gli stenditoi dei bassi, una folla di studenti, residenti e turisti. In via De Blasiis ci sono anche loro. L'ingresso del dormitorio è segnalato da una rampa per l'accesso ai portatori di handicap, c'è chi è seduto sul corrimano a godersi il sole. Sbirciando attraverso l'ingresso sembra un dopolavoro degli anni settanta, se varchi la soglia gli sguardi sono sfuggenti, le occhiate arrivano in diagonale, misto di curiosità e vergogna.

Per Davide Iodice è diverso. Il regista napoletano frequenta il posto da novembre scorso: «Mai fatto domande, ho solo cominciato a venire ogni mattina. Sono loro che si sono avvicinati a me, a chiedere cosa ci facessi, se ero matto. Chiacchieriamo e chi vuole mi racconta la sua storia. Con alcuni si è creata una forte amicizia, è triste sapere che la sera andrò via mentre loro resteranno». Racconti, rapporti umani che si stanno trasformando nel progetto *La fabbrica dei sogni* prodotto dal Teatro Mercadante, in collaborazione con il Napoli Teatro Festival Italia che ne ospiterà il debutto il 15 giugno. Un laboratorio aperto agli ospiti che sta diventando un percorso di ricerca e creazione su sogni, incubi e visioni del contemporaneo, ideato e diretto dallo stesso Iodice.

«In passato si è arrivati fino a 750 persone - spiega in regista - oggi sono circa 120 di cui 15 donne, le più difficili da incontrare perché di solito arrivano solo la sera per dormire, non è facile inserirsi in una comunità quasi interamente maschile, sono più riservate e spesso sono anche quelle che sentono di più il disagio della loro condizione». Nella bache-

ca degli avvisi ci sono due nomi, i prossimi che saranno ammessi, un italiano e un polacco. Perché nella comunità comincia a farsi largo una pattuglia di migranti. Ex avvocati, rappresentanti di commercio, librai per i quali il mondo va a pezzi, una separazione, la morte di un figlio, la famiglia che si disgrega, gli affari cominciano ad andare male, si passa il confine quasi senza accorgersene. Oppure artigiani, venditori ambulanti, pensionati da pochi euro al mese, una maestra elementare che semplicemente non riescono a pagare l'affitto. In altri casi sono problemi di mancato reinserimento dopo il carcere, di alcolismo, di tossicodipendenza, di disagio mentale ma per tutti è mancato un contesto di prossimità a frenare la caduta. Quando arrivano le telecamere delle televisioni locali in molti scappano, la famiglia non sa che vivono nel dormitorio pubblico.

Si svegliano presto, le stanze hanno il bagno in camera, alle sette sono già fuori con il compito di occuparsi del loro personale "progetto di reinserimento", cioè devono cercare lavoro perché il posto non potranno tenerlo in eterno. Qualcuno si arrangia facendo l'ambulante o l'artigiano, le donne di solito fanno le pulizie o le badanti «ed è una cosa in sé molto ironica e poetica - spiega Davide Iodice - perché sono loro i primi ad avere bisogno di aiuto. Spesso quello che trovano è al nero. Uno degli ospiti è stato operato ai polmoni, la sera si allena fingendo di tinteggiare le pareti in modo da poter tornare in forma per fare l'imbianchino. Ce l'hanno con i romeni che lavorano nei cantieri per venti euro, ma è solo un modo per sfogare rabbia e frustrazione sul più debole tra i deboli». A pranzo frequentano le mense cittadine, d'inverno o quando sono malati salgono sugli autobus di linea e girano all'infinito, al riparo dal freddo. Quasi tutti sono passati prima dai binari della stazione, dalla Villa comunale, dai porticati della Galleria Principe, hanno dormito nella auto, tra i cartoni, «c'è chi alla morte del figlio, sconvolto, ha lasciato la famiglia - prosegue il regista - dormendo per un anno in piedi in una cabina di legno sulla spiaggia». La struttura ha una sala con la tv, di solito gli ospiti tornano nel pomeriggio, alle cinque le suore che fanno assistenza dicono il rosario: «Li ascolto, hanno un ritmo accelerato perché dopo vanno a cena ma c'è chi, teatrale, rallenta e interpreta come fosse in un coro della cattedrale, subito prima di riprendere l'andatura sincopata da rap».

Alle sei e mezza tutti salgono le scale verso la mensa: «È forse il momento più difficile della giornata, quello dei bilanci, quando la depressione e

l'idea del suicidio sembrano attraversare con violenza l'intera comunità». Alle undici di sera vengono contati, come reclusi. Quando hanno il colloquio con il direttore scatta il panico, «andiamo in nomination» scherzano, non sanno se conserveranno il posto letto. Qualcuno viene allontanato altri sono lì da 6, 12 anni, dipende, in attesa ci sono centinaia di persone. Per le elezioni regionali sono arrivati i galoppini dei candidati della destra in cerca di voti in cambio di promesse: «Per dissuaderli l'ho buttata sul personale - scherza Iodice - se li sostenete ho finito di fare». Molti non votano, inseguono il sogno di riscatto giocando ai gratta e vinci o scommettendo sul calcio: «Mi hanno persino chiesto di controllare i risultati del campionato belga per loro».

Chiacchiere in un tempo sospeso, racconti di vita, ma Davide ha anche trovato bravi fabbri a cui affidare incarichi, poeti di cui trascrivere le poesie sparse su foglietti, soprattutto le loro storie da cui trarre la drammaturgia dello spettacolo che verrà messo in scena nel dormitorio stesso: si comincerà all'ingresso per proseguire alla mensa e poi in un ambiente che ricrea un dormitorio, fino ai tetti, tra cartoni modellati come maschere, come case, armadietti, brocche, valigie. Reciteranno attori e gli stessi protagonisti della struttura, del dormitorio diventato un soggiorno del disagio estremo. «L'intenzione - conclude Iodice - è trasformare il lavoro in un viaggio in Italia, nei differenti dormitori, dove trovare altre storie e altri sogni da raccontare in controluce, lontano dal paese di cuccagna che ci vendono i media. Con uno degli ospiti stiamo pensando addirittura a una sceneggiatura».

LA STRUTTURA

Un letto sicuro e la possibilità di trovare lavoro

A. Po.

NAPOLI

Comunità di pronta accoglienza è la definizione giusta per il dormitorio del comune di Napoli, dove si cerca di offrire anche possibilità di inserimento lavorativo accanto a un luogo dove ripararsi. Il primo esperimento sono state le botteghe del sociale, cooperative dove gli ospiti producono oggetti da vendere nei mercati, ma a via De Blasiis quello che aspettano è che vada in porto il progetto della lavanderia industriale, da ospitare negli stessi locali, per fornire il servizio alle attività alberghiere in zona, un progetto arenatosi nei meandri della burocrazia. «Da noi convivono 77 uomini, 15 donne più 18 posti per le emergenze che ci vengono segnalate dalla Caritas, dalle unità mobili di strada, dalla forza pubblica e così via» spiega il direttore Luigi del Prato, che prosegue: «Fino al 2003 era solo un contenitore di senza casa, ora quelli che entrano devono stabilire un percorso con l'equipe di sostegno che dura tre mesi, se hanno problemi di droga li avviamo ai Sert, se non hanno un'occupazione all'orientamento al lavoro, fino a un anno di proroga, poi dovrebbero reinserirsi. Quando non succede il problema si cronicizza». Chi è intorno ai 60 anni resta fino ai 65, quando si può chiedere la pensione sociale o fare domanda per le strutture per anziani, dove però spesso non vengono accolti

perché il comune è in arretrato con i pagamenti.

Complicato anche per i tossicodipendenti, rifiutati dalle comunità perché a non pagare questa volta è la regione. Anche le Sir - Strutture intermedie residenziali - sono pochissime e non riescono a far fronte al disagio mentale, così tante diverse realtà finiscono per gravitare al dormitorio. «Negli ultimi anni - prosegue il dottor del Prato - sono aumentati gli extracomunitari che non trovano più lavoro e quelli espulsi dalle fabbriche del nord, perché qui la vita è meno cara e le strutture più disponibili. Poi ci sono gli invalidi che prendono la minima da 247 euro al mese o i pensionati che hanno versato contributi per 19 anni, 6 mesi e un giorno e si ritrovano con 460 euro al mese quando un basso a Forcella ne costa quasi 500. Fino ai 40/50enni per i quali trovare un lavoro è impossibile e, sempre di più, i 25/30enni, molti diventati borderline con l'uso di cocaina».

In via di completamento una seconda struttura alla Sanità, in via dei Cristallini, anche in questo caso in un edificio d'epoca con ampi locali dove spingere soprattutto sulla formazione e l'avviamento a lavoro. «Napoli non ha numeri grandissimi di senza fissa dimora rispetto alle grandi metropoli - spiega l'assessore comunale alle politiche sociali, Giulio Riccio - ma con la crisi sono quadruplicati negli ultimi tre anni. In occidente, dall'Europa agli Stati Uniti, tutti i paesi hanno forme di sostegno al reddito tranne l'Ungheria». Sono circa 1.500 i clochard a Napoli, secondo un'inchiesta della Comunità di S. Egidio. Un fenomeno che si sta trasformando: prima si trattava soprattutto di anziani soli, oggi crescono i giovani. «A marzo 2008 - prosegue Riccio - i disoccupati

erano 18mila tra Napoli e provincia, con il capoluogo a pesare per il 60%. Tra un anno i dati saranno pressappoco gli stessi». Nelle file in mensa, presso le strutture di assistenza in strada cominciano a vedersi anche le donne, prima quasi del tutto assenti, e una certa quota di migranti, soprattutto ucraini e polacchi con problemi di dipendenza.

I migranti extracomunitari si arrangiano spesso in strutture informali o cumulative, nella periferia est e nord della città, molti affollano le carceri di Poggioreale e Secondigliano per reati spesso ridicoli, senza alcuna assistenza. «Una situazione che non si risolve moltiplicando i letti ma evitando che si finisca in strada perché, dopo un paio di anni, al disagio subentrano i problemi psicologici e il reinserimento diventa molto più complicato, si finisce nelle residenze sanitarie assistenziali e i costi si moltiplicano all'infinito» spiega l'assessore. Tuttavia il governo ha tagliato della metà il fondo per la prevenzione sociale in un paese in cui al sud il 30% delle famiglie è molto al di sotto della soglia di povertà. «Secondo la legge la competenza in materia è dei comuni ma le regioni tendono a mantenere il controllo della spesa e, non avendo il quadro complessivo, spesso finiscono per dissipare gli interventi mentre strozzano l'attività dei municipi».

Autismo: il confronto si trasferisce a Bagnoli, conclude D'Amelio

BAGNOLI IRPINO - Si terrà a Bagnoli il prossimo convegno della associazione AIPA (Associazione Irpinia Pianeta Autismo) con la partecipazione di molti rappresentanti delle istituzioni.

Il dibattito si terrà nella sala consiliare del municipio e sarà aperto dal sindaco Aniello Chieffo. E' prevista inoltre la partecipazione di Antonio Petitto, presidente dell'BCC irpina, Giuseppina Di Crescenzo dell'associazione Pietas Irpina, Barbara Lanzara Soroptimist international Club. Moderatori dell'incontro saranno Roberto Ziccardi presidente dell'associazione Salus Publica Sude, Rosa D'Amore presidente dell'Associazione Terra

mia. Lo scopo degli incontri un po' in tutta l'Irpinia organizzati dalla associazione AIPA è quello



di sensibilizzare le persone sulla patologia dell'autismo.

L'AIPA rappresenta un punto di ascolto e di risposta alle richieste delle famiglie delle persone autistiche. Relatori dell'incontro saranno Elisa Spaguolo presi-

dente dell'AIPA, Camillo Vittozzi, neuropsichiatra infantile, Elvira Lenzi, promotrice del progetto che ha visto la costruzione del centro per soggetti autistici di Avellino, Rosanna Repole, dirigente della scuola, Federico Troisi, direttore del presidio sanitario di Sant'Angelo dei Lombardi.

Interverranno anche altri operatori del settore che hanno avuto esperienze dirette con soggetti autistici, Carmen Guarino, psicologa cognitivo-comportamentale e Sara Barletta, educatrice professionale. A concludere i lavori sarà Rosetta D'Amelio, consigliere regionale da tempo impegnata nel sostegno delle istituzioni che si occupano di soggetti disabili.

Legalità

«La mia periferia», temi per ricordare Attilio

**Il concorso**

Coinvolti
gli allievi
delle medie
di Secondigliano
Ai tre vincitori
buoni per i testi
delle superiori

Melina Chiapparino

Giovani e senso civico. Un binomio vincente quando la scuola diventa il luogo privilegiato per diffondere valori culturali e sociali. Perché gli studenti del progetto «La mia periferia» sono ancora adolescenti, ma, al tempo stesso, sono cittadini junior con una coscienza civile impegnata e profonda. L'iniziativa, giunta alla terza edizione e promossa dalla municipalità di Miano, Secondigliano e San Pietro a Patierno, è nata per ricordare Attilio Romanò, il ragazzo ucciso in un negozio di telefonini durante la faida di Scampia, una delle tante vittime innocente della camorra.

A lui e alle sue passioni di studente rapito dal fascino della poesia e del teatro, ma anche impegnato nel volontariato, è intitolata la manifestazione che ha coinvolto tutte le terze classi delle scuole medie del territorio. I ragazzi hanno partecipato alla produzione di temi letterari, incentrati su tracce ispirate al senso civico, come ad esempio il ruolo delle periferie a Napoli, aggiudicandosi tre premi. I detentori del podio si sono conquistati tre buoni per libri delle superiori, un incentivo a continuare il loro cam-

mino di formazione e di studio, a cominciare dal primo premio di 500 euro.

Così pochi giorni fa, sono stati 'incoronati' i vincitori: al primo posto, Simona Carlomagno, delle medie Errico Pascoli di Secondigliano, e di seguito, Salvatore Lanciano dell'Istituto Sanzio di San Pietro a Patierno e Raffaele Guarino della media Moscati di Miano. Il progetto a cura dell'associazione «Città Mediterranee» del consorzio Confini, è stato voluto fortemente da Giuseppe Esposito, presidente della municipalità, Mauro Marotta, presidente della commissione cultura e Melinda Di Matteo, assessore competente, e rientra in una manifestazione di più ampio respiro chiamata «Napoli Sottosopra: Festival dei Vecchi Casali e delle Nuove Periferie». Un programma ricco di eventi per grandi e piccini, encomiato dalla Presidenza della Repubblica per le sue finalità culturali e sociali atte a ricordare la memoria del giovane ucciso dalla camorra.

Sempre ad Attilio, è stata intitolata «Secondigliano on my mind», la performance teatrale di Franco Zaccaro, prodotto dalla società cooperativa «Le Nuvole», già coinvolta nei laboratori di teatro con le scuole del territorio.

La polemica

Atto d'accusa del comandante dei vigili urbani: "Ci sono anche funzionari di polizia"

Sementa: "La città è complice dei parcheggiatori abusivi"

CRISTINA ZAGARIA

«SE in città c'è traffico e non si trova parcheggio non è colpa dei vigili che non lavorano, ma dei cittadini che sistematicamente non rispettano le regole. E non penso al cittadino comune, i primi a parcheggiare l'auto in doppia fila o a lasciare le chiavi ai parcheggiatori abusivi sono gli avvocati, i medici, i professori universitari come gli studenti, i funzionari di polizia e tutta quella parte di città che si considera "illuminata"».

È l'attacco del generale, Luigi Sementa alla città. L'attacco di un comandante che difende il suo corpo e i suoi uomini, dopo il caso del maxi ingorgo in piazza Municipio di quindici giorni fa e di piccole e grandi critiche al lavoro dei vigili: «Da parte della città non abbiamo nessun aiuto, solo lamentele».

E Sementa parla con i numeri. Nel suo ufficio, davanti a lui c'è un tavolo coperto di pile di multe. Al centro una cartina con le bandierine: sono le zone in cui la polizia municipale va sistematicamente a caccia di parcheggiatori abusivi. C'è anche un dossier sulle strade in cui i napoletani parcheggiano in doppia fila e uno con tutti i nomi dei parcheggiatori abusivi storici, divisi anche per famiglie criminali.

«In un anno e mezzo — sotto linea Sementa, mostrando i dossier — abbiamo arrestato, in flagranza di reato, solo due parcheggiatori abusivi grazie alla denuncia di cittadini non napoletani, uno di Firenze e l'altro di Bari, in città per motivi di lavoro». Eppure dal 1 settembre 2008 al 24 aprile 2010, la polizia municipale ha elevato 7.931 verbali ai parcheggiatori abusivi, di cui 1.720 denunciati. Abusivi che operano prevalentemente nella zona della City e nei quartieri di Chiaia e Posillipo, aree in cui ne sono stati multati 3.038. «Durante le operazioni — spiega Sementa — abbiamo trovato veri e propri turni di servizio per darsi il cambio e nelle rubriche dei loro telefoni cellulari, i numeri di persone perbene che hanno un contatto diretto per farsi lascia-

re il posto. L'altra sera in piazza Sannazaro, davanti al Sarago, ho sequestrato io stesso a un parcheggiatore le chiavi di un funzionario di polizia e di un alto dirigente dello Stato. Stamattina davanti al Suor Orsola Benincasa ho visto due studenti pagare un parcheggiatore. Se questa gente invece di accettare l'estorsione denunciasse i tagliatori, la città comincerebbe a reagire. E invece tutti accettano e soprattutto non rispettano le regole. Io non ho un vigile da mettere ad ogni incrocio, i cittadini devono essere i nostri occhi».

Per la sosta selvaggia, (fenomeno particolarmente presente sempre nelle strade della City, come via Bracco, via Cervantes, via Stendhal, secondo la mappa dei vigili) sempre da settembre 2008 a oggi, sono state elevate 11 mila contravvenzioni. «E anche in questo caso i trasgressori sono gli stessi che poi si lamentano che non vedono vigili agli incroci e c'è traffico — rincara la dose Sementa —. Non pensano che la loro auto abbandonata in doppia fila, può creare un tappo e manda in tilt il traffico». Anche perché i vigili sono pochi e i fondi del Comune, per attrezzature e divise sono ancora meno. «Ma non mi voglio piangere addosso — commenta Sementa —. È vero siamo pochi e abbiamo pochi fondi, ma su strada ci siamo e con enormi sacrifici personali di tutti i vigili». Ed è un cane che si morde la coda, perché solo per le multe ai parcheggiatori il Comune potrebbe già incassare (qualora i multati pagassero), circa 6 milioni di euro.

Intanto viene sospeso e rimandato il nuovo dispositivo per il cantiere di via Marina (bisognaripristinare il semaforo all'incrocio con corso Garibaldi). Oggi via Caracciolo, nel tratto compreso tra piazza della Repubblica e viale Dohrn, resta chiusa al traffico dalle 10 alle 18 per le riprese televisive della serie televisiva "La famiglia Gambardella".



Sanità, Asl campane ultime in efficienza dei servizi

Le aziende locali hanno le peggiori performance sanitarie e indossano la maglia nera per gli sprechi

NAPOLI (lo. Ierose) - Il giro d'Italia attraverso gli ospedali assegna la maglia nera alla Campania, quella rosa spetta invece alle tre regioni Toscana, Veneto ed Emilia Romagna. Sulla base dei dati registrati dal ministero della Salute le Asl campane sono tra le peggiori in fatto di performance sanitarie. A Napoli, lo spreco e l'inefficienza regnano sovrane tanto che, i parti naturali vengono surclassati dai cesarei che in tutta la regione raggiungono una media del 61% superando, di gran lunga, quella indicata dall'Organizzazione mondiale della sanità che non dovrebbe superare il 20%. Bocciate le Asl Napoli 1 con il 72,26%, la Napoli 3 con il

71,77%, e la Napoli 4 con 71,6% dove i figli del bisturi, visti i costi dei cesarei, incidono sulla spesa sanitaria in maniera incisiva. Ampio il divario tra nord e sud anche per quanto riguarda i ricoveri inappropriati, anch'essi troppo cari per le casse regionali, che comportano un

ricovero in ospedale anche quando si potrebbe evitare grazie ai servizi territoriali. I medici di famiglia giocano un ruolo chiave poiché la loro efficienza potrebbe evitare i ricoveri inutili che comportano un sovraffollamento dei reparti e dei pronto soccorso ospedalieri. Ancora una volta le Asl napoletane risultano le peggiori tanto che i dati dimostrano quanto sia più facile,

in Campania rispetto alla Toscana, per chi soffre di diabete, cardiopatie o broncopneumonie finire in ospedale a causa di complicazioni. A Firenze i ricoveri per scompenso cardiaco sono meno di 6, all'Asl 2 di Salerno, invece, più di 588. La capacità di operare in tempi brevi chi ha subito la frattura di un femore è un altro handicap per le regioni meridionali, dove, l'intervento non viene effettuato prima dei due giorni mettendo a rischio il recupero del paziente. L'Asl Napoli 1 con l'Asl Salerno 3 è, secondo questi dati, risultata la peggiore tra le aziende campane, seguita

dall'Asl Napoli 4 e da quella Napoli 3. Che il sud in fatto di sanità lasci a desiderare non è una novità, non è un caso infatti che tre regioni siano già state commissariate dal governo. Campania, Calabria e Sicilia, più volte alle cronache per casi di malasanità, hanno i bilanci in deficit. Tale situazione in vista degli standard annunciati dalla riforma del federalismo fiscale non fanno certo ben sperare. I viaggi della speranza che i pazienti del sud, tra questi gran parte dei quali napoletani, sono solo un altro indicatore di un sistema che non funziona e che porta i cittadini ad allontanarsi oltre regione per ottenere cure migliori e più in fretta. "La cattiva sanità -ha sostenuto più volte il ministro della salute Ferruccio Fazio- costa più di quella buona. Chi non si adegua ai migliori resterà indietro anche nei finanziamenti". Una foto scattata che non fa onore e che va riscattata proprio come i pazienti campani che meritano un servizio sanitario degno di tale nome.

MINISTERO DELLA SALUTE

Ai raggi X i servizi di Asl e ospedali

Sul web la mappa delle inefficienze dello stivale: sotto la lente 34 indicatori



FERRUCCIO FAZIO

Troppi secondi ricoveri in Sardegna, troppi tagli cesarei in Campania, tante fughe in altre regioni dalla Valle d'Aosta e dalla Basilicata, e ricoveri troppo lunghi in Toscana per la colecistectomia: il Servizio sanitario nazionale passa sotto i

raggi X e per la prima volta diventa sistematico e trasparente un sistema di monitoraggio on-line che, Regione per Regione, Asl per Asl, misura le prestazioni ai cittadini. Con variazioni importanti non solo da regione a regione ma anche da Asl ad Asl. Una radiografia alla Sanità italiana che il ministero della Salute ha messo on-line sul sito del ministero e che il ministro della Salute Ferruccio Fazio non nasconde potrà essere utilizzato anche per futuri meccanismi di assegnazione dei fondi come i costi standard, ma anche per la valutazione dell'operato dei manager.

"Sarà difficile per il manager di una Asl poco virtuosa giustificarsi di fronte ai dati messi nero su bianco sulla rete. A presentare

l'arrivo della novità è proprio il ministro a Palazzo Chigi assieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti. I dati sono sul portale del Ministero della Salute, www.salute.gov.it, nella sezione dedicata al Siveas. Verificano regione per regione e Asl per Asl, quanto tempo ci vuole per essere operati al femore dopo una frattura, o la percentuale di parti cesarei e di ricoveri ripetuti (segno questo di una assistenza non buona per gli anziani cronici) e molto altro ancora. Un set di 34 indicatori di cui 23 di valutazione e 11 di osservazione, utili per comprendere le criticità e gli aspetti positivi dei principali aspetti della sanità. Una fotografia sintetica dei punti di forza e di debolezza di ciascun sistema sanitario regionale che Fazio affida nell'ambito

del progetto Siveas (Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria), al laboratorio management e Sanità della scuola superiore Sant'Anna di Pisa l'elaborazione, in via sperimentale, di un primo gruppo di indicatori.

"Speriamo che seguano, alla politica di trasparenza nel web, anche azioni concrete di aiuto e sostegno alle persone nelle regioni italiane che ora versano in gravi difficoltà" risponde il senatore del Pd e presidente della commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale Ignazio Marino. "In Sicilia - continua Marino - ci troviamo davanti ad una situazione di epocale gravità. Su mille donne a rischio cancro alla mammella, si garantisce lo screening attraverso il Servizio sanitario pubblico solo a 59.

Scuola Cgil e precari, settimana di mobilitazione in vista della manifestazione nazionale «Docenti, tagli scientificamente più gravi al Sud»

NAPOLI — Al presidio davanti alla prefettura napoletana per la manifestazione nazionale Cgil contro il Ddl Lavoro c'è stata larga affluenza dei precari della scuola. A Napoli, un migliaio di persone hanno manifestato in piazza del Plebiscito sino a quando una delegazione è stata ricevuta dal prefetto Pansa. Analoghe manifestazioni si sono svolte alle prefetture delle altre quattro province campane. La Flc Cgil ha inaugurato ieri un calendario di iniziative di piazza con l'avvio della seconda tranche di tagli governativi sul comparto scuola e stimando 25.558 posti di docente

soppressi dal primo settembre prossimo, che si aggiungeranno ai 42.100 del corrente anno scolastico. Tagli «non equamente spalmati sul territorio nazionale» ma anzi «scientificamente distribuiti maggiormente ai danni delle regioni meridionali» dove però la scuola rappresenta almeno storicamente un importante bacino occupazionale, stima la Cgil. La Campania come lo scorso anno (6.180 posti docente in meno) è la regione che subisce il taglio più alto (3.885 posti tra primaria e secondaria di I e II grado). E se «l'organico docenti della Campania corrisponde al 12,26 per cento di quello nazionale, il taglio è

del 14,42 per cento di quello complessivo». I primi sette posti nella graduatoria delle percentuali dei tagli sono occupati dalle regioni del Mezzogiorno che, insieme, coprono la metà delle soppressioni previste per tutto il paese (12.725 su 25.558). In vista del presidio nazionale a Roma del 29 aprile davanti al ministero dell'Istruzione la Flc Cgil annuncia da oggi al 30 aprile volantaggi davanti alle scuole e nelle piazze e assemblee con docenti e famiglie.

Lu. Mar.



Cgil scuola, settimana di cortei

Record nazionale Il funzionamento costa 87 euro ad abitante

Addetti di giunta e Consiglio, Napoli spende 11 volte più di Milano

NAPOLI — Nel 2008 la spesa del Comune di Napoli per la politica è stata la più alta d'Italia: ad ogni abitante è costata 87 euro. Tre volte più di Roma (30, 47esima sui 108 capoluoghi di provincia) e 11 volte più di Milano (8 euro, 106esima). Cosa si intende per spesa della politica? Chiariamo subito che qui la Casta non c'entra niente (il pattuglione di assessori, consiglieri comunali e circoscrizionali). Il Dipartimento per gli affari interni e territoriali (ministero dell'Interno), riporta *Il Sole 24 Ore* di ieri, intende per «spesa della politica» i «costi per il funzionamento degli organi istituzionali, partecipazione e decentramento» e le «indennità degli organi istituzionali degli enti». Parliamo di personale; di tutti quegli addetti, cioè, che

permettono alla macchina amministrativa di Palazzo San Giacomo di muoversi: dai segretari agli uscieri, dai fattorini agli autisti di giunta e consigli, sia comunale che delle 10 municipalità cittadine. Nel 2008 il Dipartimento ha calcolato una spesa di 85 milioni 552 mila euro (66 milioni 868 mila per il personale; un milione e cento per i beni di consumo e materie prime. Se Napoli è primo, il secon-

Le altre città

Il capluogo lombardo «paga» soltanto 8 euro a cittadino. Il Comune più virtuoso è Salerno: 24 euro

do Comune capoluogo campano è Avellino, al 24esimo posto, con 40 euro per abitante; seguono Caserta e Benevento (entrambi 51esimi), 29 euro; Salerno, (71esimo), 24 euro. Sulle spese per la politica, però, prima di correre a conclusioni occorre qualche cautela. Molto dipende dalla classificazione in bilancio delle uscite, che nonostante i molti progressi degli ultimi anni rimane in qualche caso ballerina, perché il panorama cambia se si guardano indicatori di dettaglio come il «costo totale diretto» e il numero di dipendenti comunali impegnati a far funzionare esecutivo e assemblee. E su queste linee che Napoli balza in testa alla classifica.

Patrizio Mannu

Il bilancio. Maratona per le 320 richieste di modifica. Non passa l'ordine del giorno sulla riduzione delle spese

Per lo staff di sindaco e giunta il Consiglio dice no alla riduzione

Si al documento in difesa del caffè «equo-solidale». La discussione continua venerdì

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@napolis.sm

L'ordine del giorno, il numero 28 di 321, non è passato inosservato tra i faldoni di carte e cartucce che ieri invadevano un Consiglio comunale paleolitico, evidentemente ancora refrattario all'utilizzo di internet. Di cosa si trattava? Presto detto: di una richiesta che è risuonata eretica nelle vellutate stanze rosso carminio dell'edificio di via Verdi. Ovvero: ridurre le spese di una giunta e di un consiglio comunale che - lo dice il Sole 24 Ore - sono i più costosi d'Italia (per giunta, consiglio e Municipalità vengono spesi 86 milioni di euro all'anno, circa 87 euro a cittadino). Come? Tagliando la platea degli assistenti di assessori e sindaco, i cosiddetti «staf-

fisti», soggetti esterni ad una Amministrazione comunale che conta al suo interno oltre 11 mila dipendenti.

L'ORDINE DEL GIORNO firmato dai consiglieri Pdl Ciro Signorillo e Umberto Minopoli chiedeva di «eliminare dagli assessorati tutti gli staffisti esterni e laddove fosse necessario a documentare l'utilizzo di esterni attraverso relazioni semestrali». Apriti cielo: la maggioranza ha respinto al mittente con sdegno. Ma questo è stato solo uno degli innumerevoli episodi di un consiglio-fiume, una maratona iniziata a mezzogiorno e conclusa solo poco prima delle 22.30. Nonostante il tour de force, il lavoro non è concluso, l'Aula ha chiuso ieri la discussione sugli oltre 300 ordini del giorno presentati all'ultima manovra finanziaria dell'Amministrazione Iervolino. Sono stati dichiarati inammissibili oltre duecento documenti presentati. Del resto, non c'è fretta: ieri è arrivata la notizia che il ministro dell'Interno Rober-



► L'Aula del Consiglio comunale portofino

to Maroni ha predisposto il decreto che prevede uno slittamento per l'approvazione dei bilanci previsionali 2010, al 30 giugno.

TRA I PUNTI più controversi, nella discussione c'è stata la vicenda Tarsu. Il documento finanziario, redatto dall'assessore alle Risorse strategiche Mi-

chele Saggese, prevede una riduzione dei contributi messi a disposizione delle fasce deboli per poter ottenere agevolazioni nel pagamento della tassa sui rifiuti solidi urbani. La motivazione, ha spiegato più volte lo stesso assessore, è «la scarsa richiesta di accedere al fondo» da parte dei cittadini. Complice sicuramente la scarsissima in-

formazione sull'argomento. E ieri è stata anche la giornata in onore del caffè. Nella patria della *tazzulella*, il Consiglio comunale ha approvato una mozione chiamata «Vorrei un caffè corretto» a firma di Nino Farnaro del Gruppo misto e di Saverio Cilenti del Pd. Obiettivo: un impegno per lo sviluppo di coltivazione equosolidali. ■



La classifica del Sole24ore sulle uscite sostenute nel 2008. Città ultima tra le campane per entrate tributarie

Giunta e Consiglio, ogni napoletano paga 87 euro

Spese record per le istituzioni cittadine: il Comune di Napoli in testa alla graduatoria

NAPOLI (Iolanda Chiuchiolo) - La macchina comunale costa

ottantasei milioni di euro all'anno, cioè ottantasette euro prelevate dalla tasca di ogni cittadino. Con questi numeri Napoli sventa in testa alla classifica del "Sole24ore" sui conti del Comune emersi dai consuntivi 2008 resi noti dal ministero dell'Interno sulla base dell'elaborazione dei conti comunali.

Il podio alla città di Napoli è assegnato per i "costi istituzionali", vale a dire per il "costo totale diretto" dei servizi per giunta, consiglio comunale e circoscrizioni. Tutto organizzato

nelle sedi di via Verdi e di Palazzo San Giacomo, e nelle dieci municipalità, mentre il totale dei dipendenti ammonta a 658 per i quali i napoletani spendono 474 euro pro capite. Le spese per il pagamento del personale, degli oneri e degli straordinari assegnano al Comune l'undicesimo posto in graduatoria. È superato solo da Salerno al sesto posto per una spesa di 502 euro ad abitante. Cara anche per i contribuenti di Terra di Lavoro la spesa per la gestione ordinaria della macchina amministrativa: in questo caso ogni casertano "sborsa" 317 euro. I costi istituzionali diminuiscono, ma restano sopra la media di 33

euro, per Avellino, mentre Caserta e Benevento che di euro ne spendono

29 collocandosi a metà classifica.

Molto significativo, in positivo, il dato relativo alla pressione fiscale e tributaria. Con 381 euro per abitante contro una media nazionale di 395 euro il Comune di Napoli si colloca al cinquantatreesimo posto, superato da tutte le altre città campane che evidentemente si accollano spese maggiori. A guidare la graduatoria questa volta è Caserta,

seguita da Salerno, Benevento e Avellino. Nella classifica del quotidiano economico riguardo le entrate extratributarie (i proventi, cioè, dei servizi e dei beni dell'Ente, ad esempio l'occupazione di suolo pubblico) Napoli è trentacinquesima con 269 euro per abitante, Caserta è sessantatreesima, con 204 euro per abitante, rispetto al primo posto di Siena che di euro ne conta 888.

Invece, per quanto riguarda le entrate proprie, vale a dire la somma delle entrate tributarie e di quelle extratributarie, non tenendo conto di prestiti, alienazioni e trasferimenti, Napoli si colloca al quarantesimo posto preceduta da Caserta e Salerno. E contro una media nazionale di 792 euro i

napoletani spendono 650 euro pro capite.

Per quanto riguarda le spese per investimenti: ogni cittadino spende molto, all'incirca 579 euro, con molto distacco rispetto ai palermitani. Palermo si presenta come la città in cui in assoluto si investe meno, con una spesa

pari a 26 euro a cittadino, accompagnata da altre città siciliane.

Podio "campano" per Napoli anche per il capitolo delle spese correnti che riguardano gli impegni relativi alle spese per la gestione ordinaria della macchina comunale e dei servizi che eroga.

Venezia e Siena sono i comuni capoluogo più "ricchi" d'Italia; i più "poveri" Agrigento ed Enna. I più indebitati risultano invece Torino e Milano. Quest'ultima è anche tra le amministrazioni più virtuose, che spendono meno in costi istituzionali con 8 euro per ogni milanese.

Economia e politica

I conti dell'amministrazione comunale

1) ENTRATE TRIBUTARIE

Posizione	Comune	euro per abitante
1	Venezia	928
4	Caserta	627
15	Salerno	512
19	Benevento	494
38	Avellino	428
53	Napoli	381
109	Enna	163

1) Entrate tributarie di imposte, tasse, imposte e introiti speciali, compresi i contributi regionali e comunali.

2) ENTRATE EXTRATRIBUTARIE

Posizione	Comune	euro per abitante
1	Siena	888
35	Napoli	269
63	Caserta	204
67	Salerno	192
88	Avellino	132
98	Benevento	87
110	Roma	1.113

2) Entrate extratributarie del servizio di rifiuti solidi urbani.

3) ENTRATE PROPRIE

Posizione	Comune	euro per abitante
1	Venezia	1.347
10	Caserta	831
30	Salerno	704
40	Napoli	650
63	Benevento	581
69	Avellino	559
110	Roma	1.508

3) Entrate proprie delle due voci principali: quote di diritti di concessione e di affitto.

4) DEBITO

Posizione	Comune	euro per abitante
1	Torino	3.450
12	Caserta	1.634
16	Benevento	1.565
18	Napoli	1.541
32	Avellino	1.222
39	Salerno	1.151
108	Caltanissetta	42

4) Debito complessivo delle due voci principali: quote di diritti di concessione e di affitto.



5) SPESE CORRENTI

Posizione	Comune	euro per abitante
1	Venezia	2.084
8	Napoli	1.396
14	Salerno	1.251
50	Caserta	982
62	Benevento	930
82	Avellino	833
109	Palermo	473

5) Spese correnti di gestione ordinaria, compresi i contributi regionali e comunali.

6) SPESE PER INVESTIMENTI

Posizione	Comune	euro per abitante
1	Tortolì	1.039
6	Salerno	758
12	Napoli	579
35	Avellino	833
39	Benevento	316
91	Caserta	134
109	Palermo	26

6) Spese per investimenti in conto capitale, compresi i contributi regionali e comunali.

7) SPESE DI PERSONALE

Posizione	Comune	euro per abitante
1	Siena	554
6	Salerno	502
11	Napoli	474
48	Caserta	317
84	Avellino	247
86	Benevento	245
109	Monza	147

7) Spese di personale per la gestione ordinaria, compresi i contributi regionali e comunali.

8) COSTI ISTITUZIONALI

Posizione	Comune	euro per abitante
1	Napoli	87
24	Avellino	40
51	Caserta	29
53	Benevento	29
71	Salerno	24
107	Oristano	4

8) Costi istituzionali diversi dal personale, compresi i contributi regionali e comunali.

Le finanze della Regione

Bassolino-Caldoro, s'infiama il duello sui conti

L'ex governatore: Stefano non ha senso delle istituzioni. La replica: da lui scelte irresponsabili

«Effetto Grecia? Caldoro non ha il senso delle istituzioni», attacca l'ex governatore Antonio Bassolino. «Nei conti della Regione - aggiunge - non c'è nessun buco e il patto di stabilità è stato sfiorato per sostenere la nostra economia in un momento di crisi». Pronta la replica di Caldoro. «La situazione è gravissima e lo confermo - dice -. È stato irresponsabile violare il patto di stabilità per più di un miliardo, certificando nell'ultimo giorno utile, il 31 marzo».

È il succo del duro botta e risposta tra Bassolino e Caldoro sui conti della Regione con il primo che difende l'azione della sua giunta e il secondo che, sostenuto dall'intero Pdl, ribadisce le critiche alla politica del centrosinistra. «La campagna elettorale è finita il 26 marzo scorso, esattamente un mese fa. Ma Caldoro, che pure ha vinto le elezioni, sembra non accorgersene - è l'affondo di Bassolino attraverso il blog della Fondazione Sudd -. È come se continuasse a fare opposizione. A chi? A se stesso, dato che

ora governa? Paragonare la situazione finanziaria della Campania a quella della Grecia, come Caldoro fa in queste ore, non solo è semplicemente fuori da ogni realtà, ma denota anche uno scarso senso delle istituzioni». L'ex presidente nega buchi nei bilanci della Regione e giustifica la scelta di sfiorare il patto di stabilità. «Occorreva - ribadisce - più liquidità per tante imprese nel momento in cui le

La Grecia

L'uscente:

«Paragone irrealista»

L'ex ministro:

«Ad Atene usati gli stessi argomenti»

re deve assumersene fino in fondo la responsabilità, rimboccare le maniche e

affrontare i problemi per quelli che sono, con la giusta consapevolezza». Come, aggiunge l'ex governatore, «abbiamo fatto noi» riuscendo «ad allineare i consuntivi con i preventivi e a raddrizzare i conti» fino ad avere «bilanci trasparenti, in ordine e approvati nei tempi giusti».

Ma Caldoro non ci sta, giudica «irresponsabile» lo sfioramento del patto di stabilità e conferma il paragone tra la Grecia e la Campania. «Anche la Grecia - ribatte il neo-governatore - ha sostenuto le stesse cose, ha speso in deficit dicendo di poter affrontare così la crisi economica e le tensioni sociali. Il risultato si è visto, la situazione è precipitata». Caldoro auspica come «indispensabile» un intervento del governo o un provvedimento di legge nazionale «per sanare le cose, altrimenti sarà impossibile provvedere alla gestione ordinaria, alla assunzione di mutui, fra l'altro già previsti dalla precedente giunta».

p.mai.

la polemica

Affondo di Bassolino e Valiante

“Ma quale Grecia ora Caldoro pensi a governare”



ORA è polemica continua fra Antonio Bassolino e Stefano Caldoro. L'ex presidente della Regione carica a testa bassa il suo successore: «Paragonare la situazione finanziaria della Campania a quella della Grecia - dice Bassolino - non solo è semplicemente fuori da ogni realtà, ma denota anche uno scarso senso delle istituzioni. Nei conti della Regione non c'è nessun buco. Il nostro bilancio è in ordine. Altra cosa è il patto di stabilità. Nei mesi scorsi abbiamo deciso un'accelerazione dei pagamenti nei confronti delle imprese che vantavano crediti nei confronti della Regione Campania. Si è trattato di una misura necessaria a sostenere la nostra economia reale in un momento di grave crisi. Il rischio era il fallimento di tante attività con la conseguente perdita di tanti altri posti di lavoro».

Caldoro però conferma: «La situazione è gravissima. È stato irresponsabile violare il patto di stabilità. Anche la Grecia, come Bassolino, ha sostenuto le stesse cose, di aver speso in deficit dicendo di poter affrontare così la crisi economica e le tensioni sociali. Il risultato si è visto, la situazione è precipitata».

È polemica anche all'interno del Pd. Enzo De Luca ha proposto il modello catalano. E Antonio Valiente, vice di Bassolino, lo punzecchia: «Mi fa piacere che De Luca si senta finalmente un militante del Pd, dopo che per anni l'ha pensata in maniera totalmente diversa, fino ad usare lo slogan un uomo al di fuori dei partiti». Intanto pare imminente la proclamazione dei consiglieri eletti a marzo, forse la Corte d'appello si pronuncerà domani.

(r.f.)

Il caso Il comandante Sementa invoca sostegno: nemmeno una querela, è incredibile **La rabbia dei vigili: «Napoli non vuole combattere gli abusivi»**

Negli ultimi diciotto mesi alla polizia municipale sono giunte solo due denunce per estorsione da parte di parcheggiatori abusivi: «Una è stata presentata da un automobilista di Firenze, l'altra da uno di Bari».

L'esempio serve al generale Sementa, comandante della polizia municipale per spiegare che Napoli è assente quando si tratta di dare una mano a combattere il malaffare: «Però i cittadini sono pronti a puntare il dito verso di noi per dire che facciamo poco, che la città affoga nel traffico e nei disagi».

Comando dei vigili a via De Giaxa: la polizia municipale vuole dimostrare che, nonostante tutto, gli agenti e gli ufficiali lavorano: «Per carità, non siamo perfetti e possiamo anche sbagliare - premette Sementa - ma non posso consentire che i cittadini parlino male dei vigili, di tutti i vigili che stanno facendo il loro massimo, e lo fanno per passione e dedizione, senza denari in più, come accadeva in passato».

Per raccontare l'impegno della municipale, il comandante Sementa mette sul tavolo (materialmente) tutte le contravvenzioni degli ultimi sei mesi. Sono centinaia, riempiono la metà dello stanzone: «Ecco, controllate di persona qual è il nostro lavoro». Per spiegare quali sono le azioni di contrasto alla delinquenza, prende i dati sui parcheggiatori abusivi: «Dal primo settembre 2008 al 24 aprile 2010 abbiamo multato 7.931 abusivi e

ne abbiamo denunciati 1.720. Nella sola alla zona della city e della movida ne abbiamo presi più della metà».

Il comandante dei vigili spiega che tutti gli abusivi fanno capo a famiglie camorristiche per ottenere un pezzo di strada da presidiare: «Abbiamo scoperto che ci sono veri e propri turni di lavoro e che la gestione è rigorosa».

Ma la denuncia più forte è rivolta ai cittadini «perbene» che si indignano ma poi non esitano a mettersi nelle mani di queste persone: «Nei cellulari degli abusivi abbiamo trovato numeri di professionisti e dirigenti: hanno un contatto diretto per prenotare il posto. Merita un commento tutto questo?».

La chiosa finale è riservata al fronte economico. La multa minima per un abusivo è di 709 euro: «Se il Comune riuscisse a incassare tutto, entrebbero in cassa circa 6 milioni di euro».

pa. bar.



Le accuse

Sementa all'attacco
«C'è chi tutela
gli abusivi»

Il comandante dei vigili: «Li abbiamo multati, ma i napoletani non denunciano»

Sosta abusiva: 8mila parcheggiatori

di Matilde Andolfo

Ottomila parcheggiatori abusivi. E Napoli, non a caso, è la capitale della sosta selvaggia. A rivelare numeri e cifre lo stesso Comandante della Polizia Municipale, Luigi Sementa. Fenomeno che dilaga e spesso assume la connotazione dell'estorsione vera e propria, ma che non può essere contrastato anche per la scarsa collaborazione dei cittadini. «In un anno e mezzo - ha dichiarato Sementa - abbiamo potuto procedere all'arresto, in flagranza di reato,

di soli due parcheggiatori abusivi grazie a denunce giunte da cittadini non napoletani: uno di Firenze e l'altro di Bari». Dal 1 settembre 2008 al 24 aprile 2010 sono state elevate contravvenzioni a 7.931 parcheggiatori abusivi, 1.720 gli abusidenunciati. I guardamacchine operano prevalentemente nella zona della city e nei quartieri di Chiaia e Posillipo (3.038 quelli multati).

Secondo Sementa poi l'attività del parcheggiatore abusivo è tutt'altro che innocua ma riconducibile «alla criminalità orga-

nizzata». I parcheggiatori infatti operano come una vera e propria «azienda».

«Abbiamo trovato veri e propri turni di servizio per darsi il cambio e, nelle rubriche dei loro telefoni cellulari, i numeri di persone perbene che hanno un contatto diretto per farsi lasciare il posto». Un'azione di contrasto con verbali salatissimi, il cui importo varia da un minimo di 709 euro a un massimo di 2.850 euro. Qualora i multati pagassero, nelle casse del Comune entrerebbero circa 6 milioni di euro. (ass)

La lista. Da Ponticelli al centro storico, da Soccavo a Scampia: l'elenco degli stabili pericolanti in città

Palazzi a rischio: ecco la mappa È allarme rosso per 60 immobili

Stanziate 1,5 milioni ma servono più soldi. D'Aponte: «Ragioneria troppo lenta»

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

La delibera è dello scorso novembre, ma ora quell'elenco, dopo il tragico crollo di via Stadera e la morte di due immigrati, intrappolati in un palazzo-tugurio, è fondamentale. Cosa c'è scritto, in quelle due paginette dattiloscritte? Presto detto: ci sono strade e numeri civici di stabili pericolanti e in alcuni casi rischio crollo.

CIRCA 60 palazzi, una goccia nell'oceano di una città come Napoli dove sul fronte dell'edilizia pubblica per anni si è fatto poco e male mentre i tuguri di proprietà privata sono stati lasciati lì a marcire, in attesa del "business", della compravendita a prezzi vantaggiosi, magari perché vi abitavano gli extracomunitari che pagano senza protestare, per ovvi motivi. Per questi stabili, spiega Marcello D'Aponte, assessore al Patrimonio, ci sono 1,5 milioni di euro. Fu proprio *il Napoli* alla fine del 2009 a rendere noto un primo elenco di interventi. Ora è tutto nero su bianco: l'ex conceria di via Mastellone a Barra e i palazzoni *sgarrupati* al civico 14/17 di via Nunziatella ai Miracoli, nel rione Sanità, vanno messi in sicurezza e poi demoliti: lì non si può fare altro, c'è un rischio imminente. Per lo più gli interventi si concentrano nel quartiere di Pianura, lì dove l'abusivismo edilizio è intrecciato a doppio filo con la camorra e l'incuria dei palazzi è sotto gli occhi di tutti: da via Carrozzeri all'ormai arcinota via Dell'Avvenire (leggi a pagina 17) fino a via della Chiesa, fino all'ex discarica di via Montagna Spaccata e al famige-

L'elenco degli stabili a rischio



A RISCHIO CROLLO

I CASI PIÙ URGENTI

Sono l'ex Conceria via Mastellone, 7 a Barra e gli stabili di via Nunziatella ai Miracoli 14/17, San Carlo all'Arena.

I QUARTIERI "SGARRUPATI"

PIANURA E PONTICELLI

Nell'elenco 16 casi di rischio a Pianura, periferia Occidentale e 4 a Ponticelli, periferia Est del capoluogo.

GLI STANZIAMENTI

UN MILIONE E MEZZO

Il Comune ha stanziato nel 2010 1,5 milioni di euro per circa 60 interventi di manutenzione urgente.

Il Pdl: «L'Ente faccia di più e imponga i lavori ai privati»

La polemica

Ciro Signoriello, vicepresidente del gruppo Pdl al Consiglio comunale di Napoli, attacca sul fronte patrimonio: «Il fenomeno delle abitazioni fatiscenti o comunque abbandonate - spiega - occupate da immigrati, più che altro da nordafricani ma anche da polacchi, romeni, è oltremodo presente a Napoli. Occorre che l'istituzione locale intensifichi i controlli». Signoriello cita i quartieri occidentali di Napoli quali Pianura, Soccavo: «È compito del Comune inti-

mare ai privati di interdire gli edifici a rischio e, nel caso di omesso intervento, deve sostituirsi e procedere alla interdizione delle aree a rischio attraverso le perimetrazioni di sicurezza e gli eventuali sgomberi - conclude -. L'Amministrazione dia mandato agli uffici tecnici di quartiere di redigere il censimento di tutti gli edifici e delle strutture fatiscenti attraverso i necessari sopralluoghi e rilievi del caso onde redigere una mappatura grafica completa di tali criticità».

nato T5, il palazzo all'amianto. Non va meglio nella periferia Orientale: lavori di messa in sicurezza urgente a Ponticelli in via Montale 9/b; all'ex Less di via Chiaro di Luna, per non parlare di Poggioreale, dove ci sono almeno 7 aree su cui intervenire, dall'ex area Nato di via della Bussola, ad alcuni immobili di Gianturco, dall'ex mercato del ferro di via Costantino Grimaldi all'ex custodia giudiziaria di via Cupa del Principe.

NEL CENTRO ANTICO, i ruderi non si contano: quartiere San Lorenzo, piazza San Giovanni in Porta; quartiere Avvocata, salita San Raffaele, ai Quartieri Spagnoli. E ancora: perfino nel salotto buono, a Chiaia, non c'è di che sorridere in via Rega 17, dove urge «bonifica e messa in sicurezza». In via Santi Giovan-

ni e Paolo 32, lì dove c'è la sede dei servizi Amministrativi municipali della IIIa Municipalità partenopea (Stella San Carlo) occorre avviare rapidamente le opere di muratura; così come al civico 5 di via Sanità.

L'AMMINISTRAZIONE comunale partenopea ha in carico anche alcuni stabili fuori Napoli, a Saviano (complesso "La Cisterina") e a Torre Del Greco (ex patronato scolastico di via Salzano) anche lì dovrà aprire i cordoni della borsa e chiamare una ditta per avviare il recupero degli stabili. «Già lo scorso anno - conclude amaro D'Aponte - avevo chiesto una somma per gli edifici pubblici ma a causa della lentezza della Ragioneria non è stato possibile inserire il capitolo di spesa nel precedente bilancio». ■

È ALLERTA SI CERCANO ALLOGGI

Nuovo crollo, choc a Pianura Il Comune rinvia lo sgombero

NAPOLI. Paura in via dell'Avvenire, a Pianura. Ieri era stato previsto lo sgombero di un palazzo fatiscente, occupato abusivamente da circa 250 persone, dopo la caduta di calcinacci dallo stabile. Sul posto sono intervenuti polizia municipale, vigili del fuoco e agenti che hanno recintato la zona in attesa di evacuare l'immobile. Un'operazione che è stata poi rinviata dal Comune che ieri, durante la seduta del Consiglio, ha cercato di trovare una sistemazione per le famiglie, per evitare nuovi problemi. Tra le proposte la creazione di alloggi nelle caserme della città. E intanto si attendono i funerali dei due morti dopo il crollo a Gianturco. **PRIMO PIANO A PAG.2**

VIA DELL'AVVENIRE: SGOMBERO RINVIATO PER 250 ROMAGHIANI CHE OCCUPANO UN STABILE Fatiscente di proprietà del Comune

Crollo di calcinacci, paura a Pianura

di Alessandra Fabrizio

NAPOLI. Rincorre un vecchio Supersantos sgonfio ed impolverato. Tira piccoli calci al pallone accompagnati da ghigni nel tentativo di attirare l'attenzione dei più grandi, riuniti nei cortili delle favelas di Pianura. Giovanni, ha due anni. È il figlio di Wanda, 32, di Capoverde, ed è l'unica nota spensierata in via dell'Avvenire, a Pianura, insieme ad un altro coetaneo rom. Sono gli unici a non provare angoscia e paura nelle ore in cui si sta decidendo il loro destino. Manca poco e dovranno lasciare quegli alloggi: gli edifici sono pericolanti ma al momento non c'è una soluzione per loro. Ieri un crollo di calcinacci ha mandato in panico le centinaia di persone che il quel palazzo fatiscente ci vivono abusivamente.

Momentaneamente, infatti, il rischio di sgombero è stato scongiurato, ma è questione di giorni ed il problema si ripresenterà per gli oltre 250 occupanti degli stabili alle spalle della chiesa San Giorgio. Per i giovani africani, per i cinque nuclei rom e per le tre famiglie napoletane che da anni vivono in condizioni estreme, il Comune prende tempo per individuare strutture demaniali che possano ospitarli e poi procederà

con l'abbattimento di quei manufatti che solo a guardarli potrebbero venire giù sgretolandosi come mollica di pane raffermo. «La prima esigenza adesso è di far uscire gli occupanti da quegli immobili - ha spiegato l'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio - a questo seguirà un sopralluogo dei tecnici in forza al Servizio sicurezza abitativa che dovranno valutare il reale stato in cui versano gli edifici. Ma ci corre l'obbligo di sgombero». Dal Comune già si pensa a siti dove trasferire le centinaia di persone. «Tra queste c'è la ex caserma Calzanella, a Fuorigrotta - ha aggiunto Riccio - inoltre chiederemo alla Prefettura di fornire, a chi tra loro è richiedente asilo politico, permessi umanitari». Per l'assessore, «c'è una strumentalizzazione in atto perché il crollo del balcone è avvenuto prima di sabato e c'è qualcuno che intende sfruttare la situazione per cacciare gli immigrati». «In via dell'Avvenire si soffia sul fuoco, si accelera in qualsiasi modo lo scontro tra gli immigrati e i residenti» ha detto Marco Nonno commentando la situazione di via dell'Avvenire che per ora resta incerta.

Intanto in via dell'Avvenire, a due passi dall'area recintata a causa del crollo di alcuni calcinacci, sorvegliata dai vigili del fuoco, dalla polizia municipale e dagli uomini del commissariato San Paolo, si sono riuniti in capannello gli immigrati rom, africani ed i cittadini e sembrano parlare tutti la stessa lingua. Anche la caduta dei calcinacci, dopo il crollo del balconcino, non gli fa paura. Temono di più non avere una casa che morire sotto le macerie com'è accaduto a via Gianturco. «Abitiamo qui da dieci anni e questa casa non la lasciamo. Dove andiamo? - hanno detto Antonietta e Salvatore mostrando l'appartamento di uno degli stabili fatiscenti. Gli occupanti sembrano parlare una sola lingua. Che siano provenienti dal Burkina Faso, dal Marocco, dalla Nigeria o da Napoli, poco conta. Lo dicono apertamente che non molleranno. «Non abbiamo paura, qui non c'è mai successo nulla, e poi la gente è buona con noi» hanno spiegato un gruppetto di ragazzi del Ghana.

Gianturco, via alle perizie dossier fotografico sul crollo

Le indagini

**Dissequestrato lo stabile
ancora a carico di ignoti
il fascicolo per omicidio colposo**

È stato dissequestrato e consegnato ai proprietari, per poter subito eseguire gli accertamenti necessari all'indagine, il fabbricato di via Gianturco crollato sabato mattina provocando la morte di due immigrati polacchi. Il sostituto procuratore Federico Bisceglia, titolare dell'inchiesta, ne ha disposto la messa in sicurezza e ieri c'è stato un incontro tra i proprietari e il Comune per concordare gli interventi necessari. I lavori cominceranno stamattina. E già ieri erano all'opera tra le macerie i periti della Procura, che hanno realizzato un dossier fotografico sulla dinamica del crollo. Il fascicolo per omicidio colposo, per il momento, è ancora a carico di ignoti.

Nei prossimi giorni verrà eseguita l'autopsia delle due vittime e sarà poi possibile organizzare i funerali, che si terranno probabilmente in Polonia nel-



le città di origine dei due immigrati. Un corteo per ricordarli è stato organizzato per il 16 maggio dalla comunità di Sant'Egidio. Ieri mattina la seduta del Consiglio comunale si è aperta con un minuto di silenzio per ricordare Aleksandra e Schevchek. «È stato un avvenimento gravissimo - ha commentato il sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo - Ricordare, però, non basta. Occorre un'analisi attenta di ciò che deve essere

fatto e con il massimo dell'attenzione affinché tragedie simili non si ripetano più. Il Comune si è messo immediatamente in contatto con l'Ambasciata Polacca e con la Comunità di polacchi a Roma». Il primo cittadino ha inoltre spiegato di non essersi recato sul posto perché fuori Napoli. «Ero con mio nipote che ha 11 anni - ha precisato - amico, fin da piccolo, della ragazza morta durante la gita a Ventotene». A riferire in aula sull'accaduto anche il vicesindaco Sabatino Santangelo. «Sono due le azioni compiute dall'amministrazione - ha detto - la prima è stata di aumentare fino a 400 i posti di accoglienza per queste persone. Ma loro non si fanno aiutare molto facilmente perché hanno paura di controlli da parte delle forze dell'ordine». La seconda, continua Santangelo, «è lo stanziamento in bilancio di fondi per la ristrutturazione e la messa in sicurezza di edifici a rischio crollo e la ristrutturazione di un edificio in via Cleopatra, nel quartiere Ponticelli per incrementare ulteriormente i posti per l'accoglienza». Sulla vicenda è intervenuto il vicepresidente del gruppo Pdl al Consiglio comunale, Ciro Signoriello: «Il Servizio Patrimonio rediga una mappatura dei ruderi presenti sul territorio cittadino e occupati dagli homeless per poi attuare un piano di sgombero coatto dei soggetti che li abitano ed evitare che possano accadere episodi tragici come il crollo della palazzina a Gianturco».

Pianura. Nel ghetto dell'area Ovest si riparla di sgombero: scontro politico ma ora c'è un piano del Comune

Via Dell'Avvenire, nuove tensioni Immigrati verso il trasferimento

La proposta: l'utilizzo dell'ex caserma Calzanella a Fuorigrotta e permessi umanitari

Ciro Pellegrino
ciro.pellegrino@epolis.sm

È un calderone lasciato a fuoco lento, via dell'Avvenire, ammasso di tufo cadente misto a panni stesi e moderne parabole satellitari, scomoda comunità di Pianura, periferia Ovest della città, abitata da duecento e più immigrati clandestini, malvisti dal resto del quartiere. Un calderone a fuoco lento cui periodicamente viene alzata la fiamma. Il risultato è un ribollire di risentimenti, misti a scoramento e rabbia. Nulla di politicamente corretto: razzismo, camorra e speculazioni.

E COSÌ SUCCEDDE che una tragedia, il crollo di un tugurio avvenuto agli antipodi della città, a Napoli Est, in via Stadera lì dove sono morti due immigrati polacchi, fa schizzare in alto la colonnina del termometro del-

le tensioni e delle intolleranze. Risultato: ieri come due anni fa, gli extracomunitari che in questa stua da vivono da abusivi in condizioni di degrado estremo, privi di servizi igienici, con allacci abusivi alla rete elettrica e dell'acqua, in palazzine disestate, sono scesi in strada per protestare, temendo di perdere anche quel poco. Alla comunità di africani che da circa trent'anni sono in zona, di recente si sono aggiunte cinque famiglie romene e tre italiane e anche 3 africani scappati da un

altro inferno, quello calabrese di Rosarno.

LA SCINTILLA è scoccata dopo l'ennesimo crollo di un balcone: da lì qualcuno ha soffiato sul fuoco, paventando l'ipotesi dello sgombero. Una mina pronta a scoppiare, disinnescata solo con in extremis, con l'arma del dialogo. E con una promessa: che il Comune non procedesse nello sgombero coatto e rimandasse la decisione in attesa di una nuova sistemazione al di fuori del ghetto. Ieri una

delegazione della comunità più numerosa, quella africana, insieme ad alcuni attivisti della rete Antirazzista napoletana, è arrivata in Consiglio comunale per incontrare Giulio Riccio, assessore alle Politiche Sociali. «La prima esigenza adesso è di far uscire gli occupanti da quegli immobili - ha spiegato Riccio - A questo seguirà un sopralluogo dei tecnici del Servizio sicurezza abitativa che dovranno valutare il reale stato in cui versano gli edifici. Ma ci corre l'obbligo di sgombero».

Parole che da sole avrebbero potuto scatenare una rivolta. Se non fosse per il pacchetto di provvedimenti messi in campo: l'utilizzo dell'ex caserma Calzanella, a Fuorigrotta e la richiesta alla Prefettura di fornire a chi tra loro è richiedente asilo politico, permessi umanitari. «C'è una strumentalizzazione in atto - denuncia Riccio - e c'è qualcuno che intende sfruttare la situazione per cacciare gli immigrati». Le voci sono sempre le stesse: la vagonata di soldi del Contratto di quartiere per Pianura che fagocita a molti. «Sono case che cadono a pezzi, il Comune ha il dovere di liberarle e trovare soluzioni adeguate» spiega Andrea Santoro, ex An del Pdl. Il suo compagno di partito, Marco Nonno, duro e puro ex An è in netto disaccordo: «Si sta soffiando sul fuoco per far scattare residenti ed extracomunitari - denuncia -. Sono a conoscenza di un gruppo di imprenditori napoletani e romani intenzionato a comprare tutti gli stabili del Comune». E intanto il calderone di via Dell'Avvenire ribolle ancora. ■

La tragedia di via Stadera: ieri il sopralluogo del perito

Il perito incaricato dalla Procura di Napoli ha compiuto ieri mattina il sopralluogo nell'edificio fatiscente di via Gianturco crollato sabato scorso e nel quale sono morte due persone. Il pm Federico Bisceglia, titolare dell'inchiesta, ha infatti disquisito l'immobile proprio

per consentire gli accertamenti prima di eventuali altri cedimenti strutturali. Il perito, a quanto si è appreso, ha anche realizzato un'ampia documentazione fotografica e nelle prossime settimane invierà al magistrato la sua relazione. Il fascicolo, al momento, è ancora a carico

di ignoti. La vicenda del fabbricato è stata interamente ricostruita ieri in Consiglio comunale, durante la seduta convocata sul bilancio. L'Aula ha osservato un minuto di silenzio per ricordare Aleksandra e Schevchek. In occasione dei funerali ci sarà il lutto cittadino. «È stato un avvenimento gravissimo - ha detto il sindaco Rosa Russo Iervolino -. Ricordare non basta: dobbiamo fare luce su quanto accaduto».

I dissesti, l'allarme

Immigrati nei ruderi, a Pianura torna la tensione

Dallo stabile cadono calcinacci. Via allo sgombero, poi il Comune frena: proteste nel quartiere**Daniela De Crescenzo**

Per ora niente sgomberi per gli immigrati di via dell'Avvenire dove qualche mese fa si rifugiarono anche i fuggiaschi di Rosarno. Ieri mattina la caduta di calcinacci da un balcone aveva provocato momenti di allarme e di tensione. Sul posto i vigili urbani e i vigili del fuoco, gli agenti del commissariato di Pianura. Un gruppo di senzatetto che da tempo vive nei fabbricati è stato momentaneamente allontanato per poi rientrare qualche ora dopo, mentre la zona è stata transennata tra le proteste di alcuni residenti che già lo scorso anno erano scesi in strada per chiedere lo sgombero degli stabili.

Ancora una volta si è rischiato lo scontro tra gli immigrati bisognosi di un tetto e gli italiani che protestano contro gli abusivi. Ovvio l'accostamento con lo stabile di via Gianturco crollato sabato mattina uccidendo due stranieri, anche se in questo caso c'è chi, come l'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio e il consigliere Marco Nonno (uno di Rifondazione, l'altro del Pdl), sospetta una strumentalizzazione. Secondo Riccio i calcinacci sarebbero piovuti qualche giorno fa e ieri, dopo il crollo di via Gianturco, sarebbe stato fatto partire l'allarme. Nonno, invece, sottolinea: «Sono a conoscenza di un gruppo di imprenditori napoletani e romani intenzionato a comprare tutti gli stabili per fare un'operazione di speculazione edilizia: stanno premendo affinché in qualche modo il Comune venda quegli immobili per poter subentrare».

A palazzo San Giacomo si è tenuta una lunga riunione alla quale con l'assessore Giulio Riccio hanno partecipato i

consiglieri comunali eletti nella nona municipalità. Presenti, tra gli altri, Emilio Di Marzio, Andrea Santoro, Marco Nonno. È stata anche ricevuta una delegazione degli immigrati rappresentati dalla rete Migranti. Alla fine è stato deciso che i senzatetto andranno via presto, prestissimo, ma non subito. «La prima esigenza adesso è di far uscire gli occupanti da quegli immobili - spiega l'assessore Riccio - a questo seguirà un sopralluogo dei tecnici in forza al Servizio sicurezza abitativa che dovranno valutare il reale stato in cui versano gli edifici».

Il Comune sta lavorando per individuare strutture demaniali che possano ospitare gli immigrati che, secondo una stima, sono almeno 250 tra extracomunitari e rom. Gli italiani sarebbero una ventina. «Tra le strutture da poter utilizzare c'è anche, per esempio, la ex caserma Canzanella, a Fuorigrotta», suggerisce Riccio. Il Comune chiederà anche alla Prefettura di fornire permessi umanitari a tutti quelli che in attesa di asilo politico e in questa direzione va anche un ordine del giorno trasversale, approvato dal Consiglio comunale che impegna il sindaco e la Giunta a sollecitare il Pansa affinché «venga concesso lo status di rifugiati a coloro che abbiano fatto richiesta di asilo politico, in modo da incoraggiare gli immigrati a collaborare per individuare e risolvere le situazioni più pericolose».

Gli uffici tecnici si sono messi immediatamente al lavoro per verificare la situazione, mentre Giorgio Lanzaro, assessore della nona municipalità, sottolinea: «Nessuno si può prendere responsabilità di fare restare gli occupanti di via dell'Avvenire in una situazione ad alto rischio, bisogna individuare soluzioni che individuino sicurezza e solidarietà». Dal canto suo il responsabile degli immigrati della Cgil Jamal Quaddorah chiede un immediato censimento di tutte le situazioni di degrado e di pericolo in cui vivono i senzatetto italiani e stranieri. L'esempio positivo potrebbe essere quello della scuola Deledda dove sono stati accolti gruppi di rumeni che sono riusciti a inserirsi sul territorio.



Lo scenario
Nell'edificio
250 senzatetto
tra africani
e rom
Molti sono
fuggiti
da Rosarno